

17. Voto di movimento

Sappiamo che per rimanere in buona salute i medici ci consigliano di muoverci, di camminare. Analogamente, anche nella vita spirituale se non si progredisce, se non si cammina, non viviamo in modo sano e salutare la nostra vocazione. Anche la Chiesa, se non mantiene viva la sua natura sinodale, in cui si cammina insieme, diventa sempre più un corpo pesante, che non va avanti, e soprattutto non corre per annunciare il Vangelo, la buona e lieta Novella che Cristo è risorto e che rimane presente con noi fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20). Se la Chiesa volesse rimanere fedele alla sua tradizione senza vivere la missione, tradirebbe il cuore della sua tradizione che è il Vangelo, cioè Cristo Gesù venuto nel mondo per salvare l'intera umanità. La vera tradizione della Chiesa non è un tesoro che nascondiamo sotto terra, ma un tesoro da trasmettere. Gesù, alla fine dei tempi, ci condannerà se avremo sotterrato il talento ricevuto invece di farlo fruttificare per la crescita del suo Regno (cfr. Mt 25,14-30).

Anche san Benedetto ci chiede, per così dire, un "voto di movimento", il voto di *conversatio morum*, che potremmo tradurre con "conversione nel seguire il cammino della comunità monastica". In fondo, questo voto li comprende tutti, comprende l'obbedienza, la povertà, la castità, ma anche la stabilità, perché un monaco non è veramente stabile in una comunità se non segue il suo cammino e le indicazioni del pastore che guida il gregge. Per san Benedetto la comunità monastica è un gregge in cammino, guidato da Cristo, rappresentato dall'abate o dall'abbadessa. Chi non è disponibile a convertirsi continuamente, camminando con la comunità, viene meno all'obbedienza e a tutte le virtù monastiche, e allora non progredisce, non migliora, e non raggiungerà la meta e lo scopo della vita e della vocazione.

"*Conversatio*" è un termine difficile da tradurre perché non designa tanto uno stato di vita, una condizione, ma un processo in cui la vita si trasforma, progredisce, si eleva e si approfondisce. Il voto di *conversatio morum*, inquadrato tra i voti di stabilità e obbedienza (cfr. RB 58,17), è fondamentalmente una promessa di vivere, di non fermarsi nel processo di vita nuova che la Regola, seguendo il Vangelo, ci propone. In sostanza, promettiamo di cambiare continuamente, di corrispondere giorno per giorno alla grazia pasquale che ci fa nascere alla vita eterna del Risorto.

L'obbedienza ci ricorda che la vita ha delle leggi che non siamo noi a creare. La vita non è un processo autonomo: è generata e deve sempre essere alimentata da fonti e radici che ci precedono, che ci portano.

La stabilità ci ricorda che la vita è un processo interiore: il cambiamento costante che richiede non è quello dell'agitazione esterna e superficiale dei nostri progetti, desideri, capricci e mode. La stabilità monastica sceglie il cambiamento profondo e silenzioso, quello di un grande albero che sembra statico e invece vive interiormente di continui processi biologici, anche in inverno.

La *conversatio morum* nella vita monastica, ma anche nella vita di ogni battezzato, è là dove acconsentiamo alla vita nuova che Cristo ci propone, e che ci propone realmente come vita, come processo profondo e interiore che, giorno dopo giorno,

fino al Giorno eterno, ci permette di passare dalla vita terrena alla vita celeste, dal nulla da cui veniamo alla totalità della vita divina, quando Cristo sarà "tutto in tutti" (Col 3,11).

Ma Dio ci propone questo processo, non ce lo impone. Fare voto di conversione costante nella vita monastica è un atto libero, è dire "sì" alla vita di Cristo in noi, è dire "sì" a un cammino, a seguire "la via della vita" che "il Signore ci mostra nella sua bontà" (RB Prol. 20). Per scegliere un percorso non basta scegliere una direzione: dobbiamo anche scegliere di camminare. E scegliere di camminare è una scelta che non si fa una volta per tutte: va ripresa a ogni passo, altrimenti ci si ferma. L'obbedienza ci fa acconsentire alla giusta direzione del cammino; la stabilità ci fa acconsentire a mettere i piedi sul terreno della strada, che è il terreno molto concreto della nostra comunità, che a volte può diventare arduo, roccioso o scivoloso, a seconda delle circostanze e delle persone con cui il Signore ci mette. Ma se non cammino, tutto questo è inutile per me. Se non cammino, mi fermo. E fermarsi sul cammino della vita significa morire.

Che cosa alimenta la decisione di camminare? Cosa alimenta giorno dopo giorno il voto di conversione, di *conversatio morum*, il voto che non può essere promesso una volta per tutte e senza il quale nemmeno l'obbedienza e la stabilità sarebbero voti di vita nuova? Comprenderlo è vitale non solo per ciascuno di noi, ma anche per il rinnovamento della Chiesa e della vita consacrata. Nessuna vera riforma, nessun rinnovamento ha mai portato frutto nella Chiesa senza l'anima di una rinnovata conversione, senza il fervore profondo di un impegno nella *conversatio morum*, senza un vero consenso a una trasformazione della vita e del cuore che non si accontenta delle sole forme esteriori. I cambiamenti esteriori, formali, non riformano e non rinnovano la vita della Chiesa e delle nostre comunità.

Cosa alimenta allora il voto di *conversatio morum* giorno dopo giorno?

Se si tratta di un voto di vita, di un voto per vivere, nel nostro cuore c'è un motore potente, un'energia potente: il desiderio della vita, il desiderio di "vita vera ed eterna" (RB Prol. 17), che San Benedetto richiede come condizione per entrare nel monastero. È un desiderio che è sicuramente presente in ogni cuore umano.

Ma perché così poche persone si lasciano davvero guidare da questo desiderio verso la scelta di un cammino di vita?

Forse proprio perché non si sceglie la vita vera ed eterna senza accettare di rinunciare alla vita falsa e temporale, la vita mondana, che il peccato originale ci fa desiderare in un miraggio di pienezza illusoria. Tutti desiderano la vita, ma pochi accettano il cammino di conversione che ci permette di passare dalla vita dell'uomo vecchio a quella dell'uomo nuovo (cfr. Col 3,9-19), quel passaggio pasquale di morte e risurrezione a cui Gesù chiama sempre chi gli chiede la vita (per es. Mc 8,34-35).

Dobbiamo quindi scegliere la morte per trovare la vita? Se fosse così, come potremmo vincere la paura di fronte alla chiamata di Cristo? No, non si tratta di scegliere la morte, ma di scegliere veramente Cristo, la nostra vera vita! Quando si capisce che la nostra vera vita è Gesù, allora non fa paura morire a noi stessi per stare con Lui.